

# VATICAN INSIDER

## LA STAMPA

13 novembre 2015

<http://vaticaninsider.lastampa.it/>

13/11/2015

### «Cari confratelli: basta rimpianti, possiamo ancora sognare»



PADRE COZZA: CARI CONFRATELLI, BASTA RIMPIANTI, POSSIAMO ANCORA SOGNARE

***Padre Rino Cozza propone nel suo ultimo libro un'umile testimonianza di vita che parla all'uomo di oggi e incontra le «povertà invisibili»***

MARIA TERESA PONTARA PEDERIVA  
TRENTO

«Profezia è capacità di sognare, al contrario della rigidità: i rigidi non possono sognare». Lo aveva detto il Papa in un incontro con circa 5.000 giovani consacrati riuniti a Roma il 17 settembre scorso. «C'è una libertà che viene dalla Spirito e una libertà che viene dalla mondanità – aggiungeva - una mamma che educa i figli nella rigidità, 'si deve fare, si deve, si deve, si deve', e non lascia che i figli sognino, abbiano i sogni, non lascia i figli crescere, annulla il futuro creativo dei figli, i figli saranno sterili, anche la vita consacrata può essere sterile, quando non è proprio profetica, quando non si permette di sognare».

Ma ai Superiori religiosi generali era arrivato anche il monito: «Non giocate a fare i profeti senza esserlo».

Parole forti, che sembrano talvolta scontrarsi con quanto la cronaca è costretta a raccontarci, ma che costituiscono comunque un appello per tutti quei religiosi che, all'interno dei loro ordini e congregazioni o in incontri plurali, riflettono (e non certo da oggi) sul ruolo della vita consacrata nell'attuale contesto ecclesiale e culturale.

A partire da quelle che definisce «istanze di futuro» padre Rino Cozza dei Giuseppini del Murialdo (di origine vicentina, ma per anni nella diocesi di Trento dove ha ricoperto anche l'incarico di vicario episcopale per la vita consacrata), intende rispondere col suo ultimo libro ad alcune domande ricorrenti: come stare diversamente nella vita per essere ciò a cui i religiosi sono chiamati, secondo le parole di papa Francesco: «uomini e donne che illuminano il mondo»? E perché, di fatto, ci si trova spesso a essere più «servi» e «serve» delle opere piuttosto che dei giovani o del Vangelo?

E non fa sconti a nessuno, padre Cozza quando afferma senza mezzi termini – e quasi al termine dell'Anno della Vita consacrata - «la forza di un ideale» a fronte della «debolezza dell'istituzione». Se al centro della vita religiosa non si ha più il coraggio (spesso in una Provincia l'età media è over 70) di porre l'incontro con Dio, ecco spuntare dietro l'angolo la logica della mera sopravvivenza di un istituto che assurge al rango di identità carismatica e l'attenzione è posta su ciò che si produce (anche in termini di vocazioni) rispetto a ciò che uno è.

# VATICAN INSIDER

## LA STAMPA

13 novembre 2015

<http://vaticaninsider.lastampa.it/>

Un'operazione tanto più necessaria oggi essenzialmente per due motivi: da una parte l'appello di Bergoglio alla Chiesa «in uscita» («dentro si è votati in larga parte ad un'opera di conservazione») e dall'altra la constatazione che nella società del welfare «lo spazio dei servizi è diventato una piazza affollatissima» per cui ai religiosi è chiesto «altro»: non opere sociali in senso lato, ma «incontrare e accogliere le povertà invisibili cui ancora nessuno risponde».

Occorrono allora umiltà, verità e libertà per tornare ad essere «testimoni di un modo diverso di vivere e di agire. Se i religiosi sapranno salvare la vita religiosa anche da se stessa, allora sarà possibile ancora scaldare i cuori e assicurare un futuro alla vita consacrata».

Il suo è un appello accorato: «Solo ritornare a Cristo rende veri e credibili». E allora «abbandonare le false protezioni» che finiscono per rinchiudere in strutture fisiche e mentali per aprirsi a nuovi scenari evangelici, perlopiù inediti o forse neppure immaginati.

Nella convinzione che «la visibilità convincente non è più quella istituzionale, ma la potente, umile testimonianza di vita che parla all'uomo di oggi», l'invito è quello di «toccare la carne di Cristo povero» per rendere ragione di una sequela scelta con l'entusiasmo giovanile, ma che spesso, complice l'età che avanza e anche qualche «fardello» accumulato, non è più capace di farsi «trasparente annuncio messianico».

Un invito che fa eco alle parole del prefetto per la vita consacrata, J. Braz de Aviz «Puntate sulle cose che contano veramente, generate Dio con la vostra vita» e riecheggia quelle di un altro religioso come il gesuita Martini: «Non ci stiamo forse limitando mediante i vincoli dell'istituzione che sa di burocrazia e per nulla di profezia?».

La seconda parte della vita ha sfide proprie che possono diventare altrettante opportunità: «Non si è anziani – conclude padre Cozza – finché i rimpianti non prendono il posto dei sogni». Religiosi allora come «vecchi-giovani» dove l'orizzonte diventa più chiaro e definito, le scelte vanno diminuendo (e si è consapevoli dei propri limiti), ma sono più precise e soprattutto vissute nella pienezza della fedeltà.

Rino Cozza, *Non giocate a fare i profeti. Dalla vita religiosa alla vita evangelica*, EDB 2015 pp. 120 Euro 10,00 (Epub euro 6,99).